Anno III N. 877. Trieste, Martedì 3 Giugno 1884 (Edizione del meriggio) Anno III N. 877

Abbonamento a domicilio.
Per Trieste mattino s. 60 al mese, s. 14 la settimana; mattino e meriggio: s. 90 al mese s. 21 la settimana; per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio s. 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. Ufficio: Corso N. 4.

Si publica due volte al giorno:
L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a soldi 2, arretrati s. 3. L'edizione del meriggio vendesi a un soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4, pianoterra. L'Amministrazione è aperta al publico dalle 8 ant. alle 8 pom. - La Redazione dalle 12 ant. alle 1 pom., dalle 5 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

PROCESSO ANTONAZ — CIATTO.

Questa mane s'inaugurò l'apertura della 2.a sessione delle assise col dibattimento per delitto di lesione d'onore intentato dalla redazione del *Cittadino* contro la redazione dell'*Alabarda*.

Presiede la Corte il Cons. Sciolis, giudici Indoff e Abram, sostiene l'accusa lo stesso querelante Antonio Antonaz assistito dall'avv. Dr. Cavazzani: al banco della difesa siedono gli avv. Dr. Feriancich pel Dr. Ciatto, il sig. Dr. Martinolich pel Bechtinger, e pel Cavesso il difensore penale sig. Dr. Kaderk.

Giurati: Alberto Mognaz, Lorenzo Thaler, Antonio Grebbo, Eugenio Lordsneider, Cesare Lange, Ambrogio Rusconi Enrico Tolusso, Marco Finzi di Moisè, Giovanni Ratzmann, Biagio Kalister, Davide Grego, Antonio Zoff.

Supplente: Giuseppe Vörös.

Costituita la giuria il presidente interroga gli accusati sulle generali a cui rispondono:

Carlo Dr. Ciatto, del fu Lorenzo, da Trieste d'anni 34 cattolico, celibe, medico chirurgo ostetrico, già punito.

Carlo Bechtinger del fu Carlo da Brescia d'anni 24 cattolico, celibe, direttore dell'*Alabarda Triestina*.

Vittorio Cavesso, da Trieste, d'anni 24 cattolico, celibe, cronista giudiziario, già direttore dell'*Alabarda Triestina* punito una volta per contravvenzione ex § 11 legge di stampa.

Il cancelliere dà quindi lettura dell'atto d'accusa che suona presso a poco nei seguenti termini:

« Già nel giorno di Lunedì 3 settembre a. d. il periodico *l'Alabarda di Trieste* si sfogava in ingiurie in calunnie ed in insinuazioni con la tendenza di rendere il periodico il *Cittadino* e con esso il suo redattore responsabile e direttore contro i quali quelle invettive erano dirette, spregevoli innanzi la publica opinione.

In quel giorno adunque comparve un articolo intitolato *Stampa triestina* nel quale spiccavano con maggior violenza le seguenti espressioni:

— «Il *Cittadino* altro vecchio giornale, in ogni tempo, in ogni luogo ha combattute le nostre istituzioni cittadine ed ha tentato di offuscare la fama di onesti ed integerrimi uomini che tutto sacrificarono pel bene di Trieste perchè voleva... avere un... perchè di fare il contrario.

« Il *Cittadino*, quando si leggeva, ha fatto molto male a Trieste ed è da consolarsi che sia caduto in basso e che non abbia più nessuna autorità in paese...

« Ricordati, o *Cittadino*, che Dio non paga il Sabato e fà penitenza finchè sei a tempo. »

Con chè l'autore ignoto di quell'articolo oppone al direttore e redattore del *Cittadino* qualità e sentimenti spregevoli in modo da degradarlo innanzi la publica opinione.

Nel giorno seguente il *Cittadino* rimbeccò sdegnosamente quelle insinuazioni chiamandone responsabili oltrecchè il redattore Cavesso ed il direttore Bechtinger, anche il Dr. Ciatto che per quanto constava della publicità si atteggiava a direttore ed inspiratore di quel periodico.

In un articolo comparso in data 5 Settembre l'*Alabarda* così si esprimeva:

« *L'Alabarda* ha stimmatizzato quei luridi giornali che sono il disonore di Trieste: - *Cittadino*... l'*Alabarda*... non ti lascierà nè tregua nè pace fintantochè il paese non sarà purgato dalla tua lurida presenza:

« *Cittadino*, continua pure la tua strada con la menzogna, la malafede ed il tradimento nel cuore... colla coscienza lacerata dal rimorso dello spergiuro, se pur dio non ti darà prima un po' di quel coraggio ch'ebbe Giuda appiccandosi all'albero, pentito d'aver tradito Cristo. »

E più sotto:

« Un Antonio Antonaz, il giornalista il più spregevole che si sconosca, il Giano bifronte, l'uomo che vende la sua penna e la sua coscienza al miglior offerente, colui che denigrò la fama degli uomini più onesti, che antepose sempre la sua pancia all'amore ed al benessere del suo paese!

« Essere obbietto!

E nel giorno 7 settembre parlando del direttore Antonio Antonaz:

« Sapevamo che a fronte della taccia di vigliacco e calunniatore voi avreste subito la sorte dei vigliacchi e calunniatori... ci aspettavamo una imboscata colla pistola corta alla mano e non ci siamo ingannati... vi mancò il coraggio di affrontarci in persona e avete armata la mano inconscia d'una donna facendo riparo alla vostra epa della sua sottana.

Dichiarò infatti la sig.a Adele V.a Panozzi, nel processo istruttorio d'essersi recata essa spontaneamente presso il direttore del periodico il *Cittadino* e di avere essa date spiegazioni sullo stato delle cose e sui rapporti ed interessi di essa rimpetto l'*Alabarda* perlocchè (come dice l'atto d'accusa) resta provato che le insinuazioni dell'*Alabarda* in questo riguardo sono del tutto false ed inventate.

In un successivo articolo poi sempre parlando di Antonio Antonaz l'*Alabarda* così si esprimeva:

« In Trieste e più in là ancora siete conosciuto per un uomo disonesto immorale; per un venale publicista, per un delatore, per un nemico del nostro paese!...

« Le vostre ingiurie hanno onorato grandi personaggi... » date l'olio magari alle manette... estorcete nuove dichiarazioni.

Sotto questo articolo era firmata:

« *La Direzione*, quelli di cui sopra *La Redazione*.»

Nel n.o 238 comparve un comunicato firmato *Dr. Carlo Ciatto* e nel quale era detto:

« Antonio Antonaz, tu sei calunniatore e vigliacco — e più sotto ancora:

« Oggi ti stampo in fronte il marchio di vigliacco, di calunniatore, di spia e dichiaro che più non prenderò in mano la penna per insozzarmi scrivendo il tuo nome.

Per ultimo venne publicato nello stesso periodico in data 8 settembre l'articolo firmato Carlo Bechtinger ed intitolato: „*L'ultima parola forse*" nel quale il firmatario riferendosi alle ingiurie contenute negli articoli firmati Carlo Dr. Ciatto così si esprimeva:

„Il mio giornale da me diretto, del quale rispondo io davanti al publico è perfettamente d'accordo cogli epiteti che ti regalò il Dr. Ciatto ed è pronto a metterci di proprie la giunta.

E più innanzi:

«Io sono quel tal Bechtinger... che può levare alta la fronte piuttosto che il... famigerato Antonio Antonaz, oggetto di generale disprezzo di tutta la cittadinenza triestina e che i giornali trattano di ladro senza che azzardi batter becco.

A sensi della vigente legge sulla stampa era stato insinuato presso l'autorità politica quale redattore il nominato Vittorio Cavesso, il quale nel processo istruttorio negava recisamente di essere egli l'autore di alcuno di quegli articoli.

Il Cavesso quindi col dichiarare di aver saputo che quelli articoli erano destinati alla publicità non avendo impedito la stampa, si è reso colpevole di correità nel delitto di lesione d'onore.

Il Dr. Ciatto all'incontro si è dichiarato autore di due soli articoli, di quelli cioè da lui firmati e così pure il Bechtinger che non volle declinare il nome dell'autore del primo articolo intitolato la *Stampa Triestina*; del quale però se ne assunse la piena responsabilità.

Per questi fatti adunque il Dr. Ciatto ed il Bechtinger devono rispondere del delitto di lesione d'onore, il Cavesso di correità nel medesimo delitto.

Domani nel *mattino* publicheremo la relazione del dibattimento.

Echi del processo Misdea

Appena pronunziata la sentenza la Questura di Napoli fece chiamare il fratello di Misdea. Costui irato contro l'avvocato fiscale, che domandò la pena di morte per suo fratello, avea publicamente manifestato il proposito di vendicarsene. Il Questore gli ordinò l'immediata partenza pel suo paese di Girifalco. Fu ordinato ai carabinieri di quella stazione di sorvegliarlo attentamente e di arrestarlo se tentasse di allontanarsi.

***

L'udienza del 29 fu certamente quella a cui accorse maggior folla: un publico scelto, come suol dirsi, e si stava gli uni sugli altri, senza pietà del proprio e dell'altrui corpo, si soffriva maledettamente, ma nessuno pensava di rinunziare allo spettacolo a costo di essere stritolato.

Anche attraverso all'inferriata, qualche piccola cosa giunge ad allettare Salvatore Misdea, ad acarezzare il suo amor proprio di assassino celebre, a dirgli che i giornali si occupano di lui, come egli profettizò nella nefasta sera del 13 aprile Un numero dell'*Epoca* portante in prima pagina, la figura di un soldato che per i buoni genovesi può rassomigliare tale quale a Salvatore Misdea, passa di mano in mano fra gli spettatori. Egli guarda; guarda e fa trasparire un intimo compiacimento; ma poi torce il muso come per dire: „Eh! ci vuol altro! non sono io!" Incoraggiato, animato, lusingato da questa prova flagrante di celebrità chiama il tenente comandante le carceri e li mormora all'orecchio.

---

37) **CRICHETTA**

- Ma sì!... recito... Faccio da ingenua da amorosa.

In quella l'uscio fu spinto con impeto ed entrò Clementina tutta ansante, perchè, appena aveva veduto il cavallo legato al muro; aveva preso la corsa. Ella baciò tre o quattro volte il giovinotto.

- Oh, Stefano! Che piacere. Venite accanto alla finestra che vi veda meglio. Come siete diventato bruno abbronzato... che mustacchi!

Poi volgendosi a Crichetta soggiunse:

- E' il signor di Serignan di cui vi parlai tante volte. Debbo presentarvi.

- E' già fatto; mi sono presentata da me.

- E gli avete detto che siete la migliore e la più graziosa donnina del mondo?

- No, questo non l'ho detto.

- Ma io l'ho veduto, disse di Serignan.

Crichetta voleva andarsene per discrezione; ma dovette cedere alle istanze di Clementina e del conte; e rimase. Di certo se lei fosse andata via la visita del giovinotto non sarebbe stata lunga. La conversazione fu piuttosto una narrazione di viaggi; il conte lo fece con ingegno, e prese gusto a provare che non era un grullo. Aveva molto spirito, aumentato dalla bella vivacità della gioventù. Nel parlare egli si rivolgava un poco a Clementina, ma molto a Crichetta, attratto, vincolato da quegli occhioni neri, parlanti, che con tutta naturalezza, senza saperlo, con una specie di candore audace, cercavano e domandavano il cuore.

Egli parlava, e Crichetta prestava un attenzione eccezionale a' suoi discorsi. Per la prima volta, dacchè ere al mondo si trovava con un uomo veramente cortese veramente nobile. Egli aveva una superiorità di linguaggio e di mente, che le piaceva e la confondeva al tempo stesso. Spesso in teatro ella si sentiva offesa dalla volgarità o dalla brutalità de' suoi camerati, cercava di combattere quell'impressione; pensava che in sostanza erano buona gente, e che lei doveva vivere sempre con loro. Ma ad un tratto intravvide un mondo tutto nuovo c'era un altro modo di essere un altro modo di sentire, un altro modo di parlare. La sua bella intelligenza e la sua buona educazione, la mettevano in grado di apprezzare la grazia e le finezze di quel discorrere serio e leggiero profondo e brillante al tempo stesso.

Sonarono le quattro che il conte parlava sempre, eccitato dall'attenzione di Crichetta. Ella si alzò in fretta, come svegliandosi da un sogno. Aveva promesso a Pascal di andarlo a prendere alle tre in teatro, e, per la prima volta, lo aveva dimenticato.

- Le quattro! esclamò. E' impossibile! Scusate signore, se v'interrompo, ma debbo andarmene.

- Ci rivedremo dopo.

- Lo desidero sinceramente. Vi sono stato a sentire con tanto interessamento e con tanto diletto!..

- Arrivederci dunque signorina

- Arrivederci.

Gli stese spontaneamente la mano, senza pensarci come se fosse stato un vecchio amico e se ne andò dopo aver baciato la signora Clementina.

Ella recitava quella sera ed il primo che vide entrando in scena fu il signore di Serignan. Era solo in un palchetto di fianco. Era un martedì; si davano tre rappresentazioni alla settimana soltanto; martedì giovedì e Domenica.

Il giovedì e la domenica seguenti Crichetta recitava ancora ed il signor di Serignan era ancora là nel suo palchetto. Ogni volta che Crichetta volgeva gli occhi da quella parte vedeva un canocchiale rivolto a lei ma che si abbassava sotto il suo sguardo.

- Ella ebbe varii giorni di quella settimana nei quali non ebbe prova, ma non tornò dalla signorina Lemuche la domenica questa andò al teatro e la rimproverò d'averla abbandonata.

« Domani non avete prova le disse. Venite vi aspetterò.

Crichetta non osò dir di no. Andò verso le due, combattuta fra il timore e il desiderio di trovare il signor di Serignan. Non c'era ancora; ma appena fu seduta a ricamare accanto alla finestra udì il galoppo del cavallo. Era lui.

In quelle sere Crichetta aveva recitate in tre differenti parti; egli la complimentò però senza banalità, nè esagerazione, bensì adoperando una fina e spiritosa critica. Quelle lodi spinte non le sarebbero state gradite, ma invece si trovò molto sensibile a quelle parole piene di discrezione. Chi le pronunciava aveva la franchezza dipinta sul volto e non doveva dire che quanto pensava; ma i suoi sguardi avevano meno riserbo delle parole: non poteva togliere gli occhi dal volto di Crichetta. Si vedeva apertamente il suo desiderio d'essere gentile e di piacere. La giovane agitata e felice al tempo stesso, si abbandonava al piacere d'una conversazione che le rivelava delle finezze e delle delicatezze ignorate. La prima volta aveva parlato poco; quel giorno parlò un po' di più trascinata dalla grazia e dalla semplicità del suo interlocutore.

(*Cont*) LUDOVICO HALÉVY.

Due anni or sono, all' Esposizione, incontrò il Panozzi il quale gli esternò la idea di voler fondere un giornale moderato liberale e gli chiese se esso Ciatto lo avrebbe appoggiato.

... del Dr. Ciatto. Giustifica la frase *a Trieste e fuori siete conosciuto per un uomo disonesto* con l'asserzione che oltre vent'anni or sono, l'Antonaz trovandosi a Milano, fu schiaf-

signore consigliere era un ... del *Cittadino*, che la Panozzi non volle nominare.

Il presidente fa osservare che la Pa-

... ove al I.o piano prese in affitto una cameretta ammobigliata. Egli si dichiarò corrispondente della ditta Singer. Il suo carattere

— Signor tenente, fate mettere sui giornali anche questi versi..

E qui Misdea recita i versi, con un fil di voce. Nonostante la stretta pronunzia calabrese e il mormorio nella sala, si riesce a raccogliere queste parole.

Chiddu pazzu me chiammau
Ma sognu sbenturato..
Sbenturato de stu munno.

. . . .

E si n'esco da li guai
Ne contamm'u de profunni.

Il senso delle ultime parole è chiaro: *se ne esco dai guai canteremo il deprofundis..*

Il fatto di Pietralata

Un giornale di Roma scrive:

Un fatto gravissimo è avvenuto l'altra sera alle 8 e mezza nel recinto del forte di Pietralata, che trovasi fra porta Pia e porta S. Lorenzo, ed è costeggiato dall'Aniene.

All'ora indicata, il custode del forte, Giovanni Basso, d'anni 29, del fu Angelo, vide nella semi-oscurità, che un uomo, superati i recinti, si addentrava cautamente nel forte e pigliava la direzione del deposito degli attrezzi e munizioni dell'impresa di costruzione.

Il guardiano che era armato di un fucile vecchio e malandato, già appartenuto alla guardia nazionale, lo montò e gridò allo stesso tempo:

— Chi va là!

Lo sconosciuto. un uomo alto e robusto, senza punto rispondere, mise mano al coltello e si avventò di corsa contro il guardiano. Questi col fucile, prese di mira lo sconosciuto e sparò.

Una rumorosa detonazione, una fiammata, un grido del custode... e poi... più nulla!

Che cosa era accaduto?

Una cosa orrenda! la canna del fucile s'era spaccata ed aveva fracassata, al custode, la mano sinistra.

L'infelice cadde a terra privo di sensi.

Anche lo sconosciuto cadde, forse ferito; ma più tardi quando il Basso risensò, vide che si allontanava carpone.

Alle grida di quello sciagurato, accorse sul luogo l'assistente dei lavori che lo raccolse e condusse all'ospedale della Consolazione. Quivi gli furono amputate due dita e allacciate le ferite.

IL KRAC AMERICANO

Ognuno ne parla come della nazione di una crisi commerciale qualunque; ma nessuno dà un'idea a suoi lettori dell'intensità del fenomeno, delle cause che l'han generato; degli effetti che si ripercuotono in su'mercati di due continenti.

Una volta queste crisi erano determinate dalla febbre presentanea che invadeva sino al delirio la speculazione e lo stesso publico; la banca Ruffo Scilla a Napoli, la carta di Law in Francia i tulipani in Olanda, i valori su' canali a Londra ecc. Ora ciò che da un decennio in qua travaglia gli Stati-Uniti è la febbre delle ferrovie.

Nel 1873 fallirono 83 (dico ottantatre) compagnie ferroviarie; dopo quel disastro, sopravvenne la paralisi; nel 1879 ci fu presa con moto più vertiginiso ancora; dall'80 all'83 si sono aperti a l'esercizio altri 45 *mila* chilometri, con la spesa di circa 10 *miliardi.*

Si procurano queste ingenti somme con l'emissione di azioni ferroviarie (*Shares*) di cui gli azionisti non versano che minuscole parti del loro valore; indi nel movimento vorticoso de valori fitizi, si manovra ad un rialzo, ch'è sempre di gran lunga superiore al valore di questi titoli. Se la ferrovia che rappresenta rende, se l'imposta prospera e allora il rialzo è giustificato; se no *Krac*; non rappresentano più nemmeno il valore della carta elegantemente cifrata; gli astuti hanno realizzato a tempo utile: i gonzi restano spogliati.

In America il fenomeno della concorrenza assume la vivacità di una lotta all'ultimo sangue, in cui uno degli avversari lascia sul terreno, e l'altro sen va a casa conciato per le feste.

Ora nulla di più mortale che la concorrenza che le varie linee si fanno tra loro: si costruì una gran linea interoceanica: non basta; ce ne bisognò una seconda e una terza, salvo a fallire tutte e tre.

Arroge che lo sviluppo dell'agricoltura e del commercio non è tale da alimentare il movimento necessario a far fruttare tante linee rivali.

Si sa oramai che il debito pubblico è un mezzo potente di capitalizzazione provvisoria o definitiva: l'America rimborsa invece il suo debito gettando così enormi masse di capitali che la circolazione stenta ad assorbire.

Oltrechè a rendere esuberante il numerario contribuiva potentemente la gigantesca esportazione delle ingenti masse di grani e di farine verso l'Europa.

Così i capitali a buon mercato facilitavano l'estinzione del debito pubblico e le imprese ferroviarie queste agevolavano il trasporto delle derrate agricole verso i porti di mare l'affluenza dei generi agricoli ne ribassava il valore produceva la crisi in permanenza nella agricoltura europea.

Ma l'oro americano esuberante si riversava di bel nuovo sull'Europa e mentre produceva tra noi l'aumento delle rendite e dei valori poneva i negozianti americani nel bisogno di ritirare i loro depositi dalle banche per far fronte ai loro impegni.

E' naturale che qualche istituto bancario in questo cattivo quarto d'ora non si trovò pronto alle richieste di rimborso; allora la fiducia publica si scuote; ognuno vuole effettuare i suoi ricuperi; il cattivo tempo si fa generale e scoppia come subitaneo uragano che le più alte e come più percuote e abbatte.

In borsa rovina d'altri é ricchezza propria: lo speculatore europeo ne approfitta; ma la industria va a ricevere di grandi.

L'industria metallurgica che provvedeva il materiale rotabile e d'armamento va a subire una scossa tremenda; gli Stati sono del resto ben approvvigionati per circa 5 anni e quindi le esportazioni che arricchivano, specie la Inghilterra e l'Alemagna, sono sospese almeno per 10 anni.

Novità, Varietá e Aneddoti

Il nuovo carnefice di Londra. Dicemmo già come il Binns, succeduto a Marvood nell'alta carica di carnefice di Londra, non avesse dato troppe buone prove di sè, poiche, nell'ultima impiccagione da lui eseguita, aveva fatto troppo soffrire il paziente.

Egli però è stato licenziato e sostituito da un tale, Berry, il quale come dicono i giornali inglesi ha «esordito brillantemente» impiccando il 27 maggio ora scorso, una donna nelle prigioni di Lincoln.

Questa donna, certa Muria Leffley, aveva assassinato il proprio marito dandogli a mangiare un pasticcio avvelenato.

Una scena spaventosa ebbe luogo sul patibolo. La condannata al momento in cui il carnefice le passava la corda al collo fu presa da un violento attacco nervoso e si divincolò orribilmente, emettendo acuti strilli.

Ma il Berry non se ne sgomentò e fece il suo ufficio in guisa che la morte della sciagurata fu istantanea.

Orribile sequela di assassini. E' stato ultimamente arrestato a Gleiwitz in Germania un tale sul cui conto, una volta in arresto, si sono venute a scoprire le seguenti cose:

Tredici anni or sono in un'altra baruffa egli ha assassinato con un colpo di fucile il proprio servo mentre trovavansi assieme alla caccia. Uccisolo, ne seppellì il cadarere e sparse la voce che il misero era andato in Polonia.

Testimonio del misfatto fu un altro suo servo che ebbe l'imprudenza di minacciarlo d'una denunzia. A tale minaccia quel feroce atterrò lui pure con un colpo di fucile, poi lo finì, spaccandegli il cranio col calcio e disse quindi che quello pure era andato in Polonia.

Era presente al duplice omicidio un figlioletto dello stesso assassino ragazzo di otto anni che giunto a casa narrò ogni cosa alla propria madre.

Lo scellerato per tema forse potesse narrare la cosa ad altri si liberò di quell'innocente avvelenandolo.

Finalmente avendo avuto un figlio da una propria donna di servizio avvelenò anche il neonato e lo seppellì nel giardino della propria casa.

In ambo i casi, il medico giudicò che causa della morte fosse stata l'angina difteries.

Ora accadde che quella donna di servizio ch'era stata sua complice volendo maritarsi lo richiese di una dote di novecento fiorini.

Avaro all'ecesso, egli gliela rifiutò e, allora quella donna per vendicarsene si rese alla polizia cui rivelò tutti gli assassini da lui commessi.

Domenica scorsa vennero esumati i cadaveri dei due servi su i quali si constatarono le frattura causate dalle fucilate ed ora si esumeranno quelli dei due bambini.

C'è poi a notare che altri sei figli tutti robustissimi che nacquero a quel mostro dalla propria moglie soccombettero tutti in un decennio per morte improvvisa.

C'è quindi a dubitare che essi pure siano caduti vittime dei loro padre; il quale avrebbe così dieci assassini su la coscienza.

Telegramma particolare.

Cormons ore 11.40 antim.

Siamo lieti di poter assicurare che il nostro benamato Podestà è uscito illeso dall'accidente di cui ieri fu vittima. Pronto a balzare dal legno cadde adagiato sull'erba.

Editore e redattore responsabile A. Rocco
Tip. dir. da G. Werk.

La sepolta di Casamicciola

147) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

Chi era Carlo per lei? Un amante. Chi era il signor Ampelio? Un amico, un protettore. Ma essa non aveva una famiglia, non aveva nessuno cui legittimamente appartenesse.

Gli uomini che le avevano sempre vissuto al fianco ella era costretta ad aborrirli pe' malnati sentimenti di cui la facevano oggetto; ma sino a un dato momento, li aveva creduti suoi congiunti e ciò sotto un certo aspetto la tranquillava. Se aveva un padre, se aveva una famiglia, non era debitrice verso nessuno degli agi e delle comodità della vita, di cui aveva sempre goduto. Ma adesso di quali mezzi poteva essa disporre? Era povera, misera; una infelice trovatella, senza alcun mezzo di sussistenza.

E da questi riflessi, passando ad altri ancora più dolorosi, ella s'immaginava che essendo priva di un nome, anche Carlo avrebbe finito per disgustarsi di lei: mai più si sarebbe sentito l'animo di farla sua e l'avrebbe, a sua volta abbandonata.

Il signor Ampelio? Chi era cotesto signor Ampelio, che l'era apparso una prima volta a mo' di fantasima nel salone della *Piccola Sentinella*? Ella non lo aveva mai conosciuto. Provava, è vero, un recondito e inesplicabile sentimento di simpatia e di riverenza per lui.

Ma che voleva dir ciò? Egli le era affatto estraneo. Aveva agito unicamente per amicizia verso di Carlo e una volta che Carlo, per rispetto al mondo, si fosse deciso a staccarsi da lei, egli pure l'avrebbe derelitta.

E allora, qual sorte le sarebbe stata riservata?

Vissuta sempre sequestrata dal mondo, ella non conosceva nessuno allevata negli agi, non sapeva nessuno di quei mestieri, che procacciano sì facilmente il pane alle figlie del popolo!

Cosa sarebbe avvenuto di lei?

E, in un estremo svigorimento dell'animo, si domandava se meglio non sarebbe valuto che gli eterni suoi persecutori fossero, alla fine, riusciti a perderla sicchè la morte avesse seguito da presso il suo disonore, o che le crollanti macerie di Casamicciola l'avessero seppellita per sempre

E una lagrima infuocata, ardente, le scendeva tacita dal ciglio e le rigava le gote.

Ampelio e Carlo la trovarono così.

- Dio buono - fece subito il primo e perché sei così melanconica?

- Ah, signore - gli rispose la giovinetta scoppiando in lagrime - lei non m'ha detto ieri sera cos'abbia trovato dentro quel portafogli e ciò mi affligge infinitamente.

- E perché mai, - fece il cavalier Bornetti, sforzandosi a sorridere - Io ci ho trovato tutto ciò che potevamo immaginarci: le prove incontrastabili della verità di quei due farabutti e vari documenti, che interessano personalmente il nostro Carlo, poiché devi sapere una cosa, che ancora tu ignori.

- Quale?

- Che uno degli uomini, che il sedicente tuo zio assassinò, diciotto anni or sono a Roma, il signor Ferdinando Longoni, era suo padre.

- Il padre di Carlo?

- Si, figlia mia Martini è il cognome dell'ottima sua madre; ma egli si chiama veramente Carlo Longoni, come tu invece di Annetta, ti chiami Emma.

Il pallido e attraente volto della giovinetta si irradiò di un soave sorriso di gioia.

- Emma - ella soggiunse sorridendo - Ma, dunque, lei sa chi sono... conosce la mia famiglia...

Ampelio ebbe un momento di esitazione.

L'adorata fanciulla s'era da così poco rimessa da un pericolo mortale, che egli temette una improvvisa e completa rivelazione non potesse produrle un colpo fatale.

Si limitò a dirle:

— Da tutto ciò che ho potuto raccogliere sinora credo di aver conosciuto e di essere stato amico di tuo padre.

— Ah, lo ha conosciuto! — fece Emma con un accento in cui la gioia si mesceva alla tristezza — Dunque è orto! E chi era? Chi era?

— Permettimi — rispose Ampelio commosso — che pel momento non te ne dica altro. Non sono certo di nulla. Non voglio espormi a dirti: sei figlia di Tizio, di Caio o di Sempronio, per doverti soggiungere domani; bada mi sono ingannato!

— Ah, comprendo — sospirò la fanciulla reclinando la testa sul petto — ella vuole pascermi di una vana speranza, perchè comprende quanto deve essermi penoso il pensiero di trovarmi sola, abbandonata nel mondo senza che nessuno mi serva di guida.

Nel suo scoraggiamento ella parlava così sotto l'influsso dei tristi pensieri che l'avevano combattuta poco prima.

— Ed io — s'affrettò a dire Carlo ed io cosa sono? Mi conti per nulla?

— No, no — gli rispose la giovinetta rianimandosi. — So che tu mi sei affezionato che mi ami.. Ma pure io temo che il sapermi senza una famiglia, senza un nome....

— Animo animo! la interruppe Bornetti — Cosa sono queste malinconie. Ti ripeto che io credo sono quasi certo di conescere tuo padre...

— Conoscerlo? vive egli tuttavia?

— Si se è quello che io penso: vive

— E chi é, chi è. Me lo dica!

Cornetti rimase interdetto un nodo di lagrime gli faceva groppo alla voce.

— Te lo dirò io — soggiunse in buon punto Carlo.

— Tu? — esclamò Emma stupita — lo conosci tu pure.

— Lo conosco — fece Carlo gravemente. — Tuo padre sa le presunzioni del signor Ampelio non sono ingannose è un uomo che ha molto sofferto molto per sè e per la patria e, ha steso sempre la mano alle altrui sofferenze. Egli è ricco di mente di cuore e di censo ed è stimato in Italia come uno dei più onesti e disinteressati rappresentanti del patriottismo vero e della vera aristocrazia. Il suo nome quello che apparteneva a te pure è simbolo d'intemeritezza e di generosità. Egli è l'uomo più nobile e virtuoso che io mi conosca.

(Continua)

(Continua) A. Arnould.

chic portare gli zoccoli per casa, questa galleria vi fa pensare agli innumerevoli piedini e pieducci che trottano per le stra-

... **Dr. Müller.** ... il rinomato «PREPARATO MIRACOLO» del ... Prezzo f. 3.10 per posta 25 soldi di più. — Unico deposito presso la *Farmacia St. Giorgio* di MAX SCHNEID, *Vienna V., Wimmergasse 38*, ove sono da rivolgersi le ordinazioni in iscritto, Deposito per *Trieste* e *Litorale* presso la Farmacia **G. B. MANZONI** all', insegna di **S. Giusto, via Sette Fontane N. 1 casa Botta.** (64-3)